



L'Arcivescovo di Catania

*Domande sotto la croce:
perché i poveri, Signore?*

Anche questa domanda forse non ce la poniamo mai: i poveri ci sono e basta. Ci sono sempre stati e, a giudicare dal tempo presente, ci potranno essere anche nel futuro. Nel libro del Deuteronomio, nell'Antico Testamento, tra le raccomandazioni che vengono fatte al popolo che sta per entrare nella terra promessa, c'è: "Non ci sia povero presso di te" (Dt 15,4). Vuol dire che la povertà dipende dalle scelte degli uomini, per cui ognuno di noi può far sì che ci siano meno poveri.

Per questo ci chiediamo: "Perché i poveri?". Ancora una volta vogliamo porci questo interrogativo sotto la croce, sotto la Sua luce, che ci rivela il senso vero della vita.

È vero che Gesù ci parla di una beatitudine della povertà, ma ciò non toglie che nella Sacra Scrittura della povertà si dà anzitutto un significato negativo e scandaloso. Il povero "manca di qualcosa" e "perciò ha bisogno di altri, trovandosi in una situazione di dipendenza e persino di marginalizzazione. La povertà è una connotazione negativa che impedisce all'uomo di essere pienamente uomo, sia che questa impotenza sia vissuta sul piano materiale della non sufficiente disponibilità di beni, sia che si riferisca alle molte povertà antropologiche legate alla salute, all'età, all'intelligenza (povertà culturale, ignoranza), alla solitudine, alla condizione di vivere in un paese straniero, alle situazioni di discriminazione (di sesso e di razza) di privazioni della libertà" (Luciano Manicardi).

Possiamo dire che in verità ogni povero è un impoverito: si nasce come persone che hanno diritto alla vita e ad un'esistenza serena, ma si è costretti a lasciare perdere tutto, a non vedere riconosciuti ciò che ci appartiene. Perché i poveri? Perché alcune persone si impoveriscono! Perché

c'è un sistema economico e politico che li spoglia dei loro beni e non li mette in condizione di riscattarsi dalla loro condizione. Vogliamo metterci in ascolto della Parola di Dio e di due testi dei Padri della Chiesa, che ci aiuteranno a riflettere, pregare, ad agire.

1. In ascolto della Parola di Dio e dei Padri della Chiesa.

Ascoltiamo un brano tratto dall'Antico Testamento, da 1Re 21,1-2, nel quale si narra di un episodio di violenza e di sopraffazione, in cui l'empio re Acab impoverisce Naboth dell'unico bene che aveva, una vigna, spogliandolo con i raggiri e la falsa testimonianza suggerite dalla regina Gezabele, dei suoi stessi diritti.

Ascoltiamo 1Re 21,1-25

Sant'Ambrogio di Milano ha scritto un bellissimo commento a questo brano, fortemente motivato dalle ingiustizie che erano sotto i suoi occhi anche nella metropoli del suo tempo "De Nabuthae historia" (La storia di Nabot). E così egli esordisce: "La storia di Naboth è antica nel tempo, ma nella realtà è storia di tutti i giorni". È vero, la storia di chi opprime e di chi è oppresso e impoverito, è sempre attuale. Naboth non vuole vendere la sua vigna: vuole esercitare il diritto di possedere un bene che ha ricevuto in eredità. Il ricco invece è arido, ed è arido ogni persona, a qualunque condizione appartenga, che vuole arricchirsi a tutti i costi.

Commenta Sant'Ambrogio: "Chi tra i ricchi non desidera ogni giorno i beni altrui? Chi tra i possidenti non tenta di cacciare via il povero dalla sua piccola terra e di distogliere l'indigente dal campo paterno? Chi si accontenta semplicemente del suo? Quale ricco non ambisce nell'animo al possedimento del vicino? Quindi non nacque un solo Acab, ma, quel che è peggio, ogni giorno Acab nasce e in questo mondo mai muore. (...) Non un solo povero Naboth fu ucciso. Ogni giorno Naboth viene umiliato, ogni giorno calpestato."

Ambrogio rimprovera ad Acab e alle persone avidi di avere dimenticato che i beni della terra sono destinati a tutti: "Perché pretendete il dominio di tutta la terra?" Si chiede Ambrogio. "La terra è stata creata in comunione per tutti, per i ricchi e poveri. (...) La natura, che genera tutti i poveri, non conosce i ricchi. (Essa) ci mise nudi alla luce, bisognosi di cibo, coperte, di bevande. (...) Quindi la natura crea tutti uguali; tutti uguali accoglie nel grembo il sepolcro. Inoltre il ricco non è capace di usare per il bene comune le sue ricchezze: "L'avarò è sempre messo in difficoltà dall'abbondanza dei prodotti, perché calcola la diminuzione dei prezzi dei generi alimentari. Infatti, l'abbondanza va bene per tutti, la carestia è redditizia solo per l'avarò. A lui fa più piacere l'aumento spropositato dei prezzi che l'abbondanza di viveri sul mercato (...) Guardalo mentre si

preoccupa che il mucchio di granaglie salga troppo su e che, traboccando dai granai, si riversi sui poveri, procurando perfino agli indigenti l'occasione di un qualche bene". Le espressioni di Sant'Ambrogio si fanno più drammatiche quando descrive il dolore di un padre che per salvare la famiglia vende un figlio come schiavo, ed è preso dall'angoscioso dilemma di quale figlio sacrificare. Questo passaggio ci fa pensare alle madri dei migranti africani, egiziani, afghani che, pur di salvare i propri figli dalla fame e dalla guerra, li lasciano partire quando sono appena adolescenti, e non li vedranno mai più.

C'è un altro Padre della Chiesa, San Basilio il grande, che ha un altro testo bellissimo, breve ed efficace, che è su questa linea: "Il pane che a voi sopravanza è il pane dell'affamato; la tunica appesa nel vostro armadio è la tunica di colui che è nudo; le scarpe che voi non portate sono le scarpe di chi è scalzo; il denaro che tenete nascosto è denaro del povero; le opere di carità che voi non compite sono altrettante ingiustizie che voi commettete".

I Padri della Chiesa, come abbiamo ascoltato, affrontano con la predicazione della Parola le ingiustizie del loro tempo, con il solo intendo di convertire il cuore delle persone aride, degli usurai, dei politici corrotti, delle persone insensibili. La Parola di Dio ci dice con chiarezza che i poveri in verità sono uomini e donne che sono continuamente impoveriti dalla nostra aridità, dalla cupidigia, dalla corruzione.

2. La Parola della Chiesa: le cause "strutturali" della povertà

Papa Francesco, all'inizio del suo pontificato, nell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" si è molto soffermato sui poveri, sulle cause della povertà, sulla considerazione che dobbiamo avere nei confronti dei poveri. L'avidità di un ricco, la sua corruzione, possono provocare molta povertà; immaginiamo quando molte persone avide e corrotte si mettono insieme, quanto male possano fare: esse danno vita a vere e proprie "strutture", come degli abili costruttori ispirati dal maligno.

Ci sono parole che oggi risuonano fastidiose! Dice il Papa: "Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia". (EG, 203).

Miei cari fratelli e sorelle, se queste parole di giustizia ci danno fastidio, non vuol dire che non siamo sulla strada del Signore: siamo Acab e Gezabelee, non Naboth!

Se questo fastidio diventa cieca fiducia in una economia senza giustizia e senza scopo, noi siamo gli artefici di strutture di peccato. È ancora il Papa che ce lo ricorda: “Non possiamo più confidare nelle false forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificatamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il puro assistenzialismo” (EG204). Di questi meccanismi siamo responsabili tutti: il politico che amministra, l’economista, l’imprenditore, il cittadino che vota. E’ più responsabile di tutti colui che non vuole immischiarsi di nulla, e tiene le mani in tasca: “A che serve avere le mani pulite, se le si tiene in tasca?” Così si chiedeva don Lorenzo Milani!

Anche la Chiesa può correre il rischio di tradire la sua vocazione: “Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l’inclusione di tutti, correrà anche il rischio di dissolversi, benché parli di temi sociali o critichi i governi” (EG 207). Sono parole severe: non basta parlare, occorre cooperare con efficacia.

Cosa fare? Risuonano le parole del Deuteronomio: “Non ci sia povero presso di te” (Dt 15,4). Non si tratta, ovviamente di allontanare la nostra attenzione da lui, ma di convertirci a questa parola di salvezza.

3. Convertirci

Convertire lo sguardo, nel senso sia di non “girare” la testa dall’altra parte, ignorando le difficoltà del povero, sia nel senso di dare, come cristiani, la giusta considerazione povero. Ci sono due frasi di Papa Francesco, sempre della “*Evangelii Gaudium*”, anzi una è una citazione di Papa Benedetto XVI, che voglio ricordarvi.

La prima: “Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica” (N.198). Cioè, tra il povero e Dio la visione stessa di Dio, c’è un’intima relazione. E la seconda frase, come diceva una citazione di Papa Benedetto XVI: “L’opzione per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirsi mediante la sua povertà “(ivi). Come dire: non puoi parlare di Cristo senza parlare allo stesso tempo del suo farsi povero, della sua relazione con i poveri. E’ vero che “Nel bisognoso c’è Cristo, e chi serve il bisognoso serve Cristo, ne sia consapevole o meno; e nell’ultimo giorno

saremo giudicati solo sulla relazione con ogni bisognoso che abbiamo incontrato lungo il nostro cammino” (Enzo Bianchi, Nessuno tra loro era bisognoso, 2005,13).

Se vogliamo conoscere Cristo, se vogliamo fare conoscere Cristo ai nostri ragazzi, ai nostri giovani, dobbiamo passare attraverso l’esperienza del servizio ai poveri.

La seconda conversione è quella delle azioni, delle attenzioni da dare, delle preoccupazioni, che non possono dimenticarsi dei poveri. “Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali” (201).

Non deve mancare la vicinanza, l’attenzione, il tempo dato: sarebbe tutto “sottratto” a Cristo.

Infine stiamo attenti alla nostra visione sociale, politica, economica: non si possono abbracciare visioni o scelte economiche che disprezzano poveri, immigranti, interi paesi vittime di un sistema impostato sul profitto.

Le scelte di alcuni imprenditori che sottopagano i lavoratori, sono anti-cristiane. Chi sfrutta per pochi euro all’ora i migranti nelle campagne di raccolta delle arance o di altri furti o ortaggi, dovrebbe sapere che cosa dice la Bibbia, nella “Lettera di Giacomo”: “Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti “(Gc 5,4).

Ecco, sotto la Croce, ci rendiamo conto che i poveri esistono perché c’è chi impoverisce il prossimo e chi viene impoverito. Quel povero è Cristo: in lui il nostro Salvatore si è dovuto identificare.

Chiediamo la conversione dello sguardo: come guardo ai poveri? Chiediamo di essere capaci anche di gesti quotidiani di carità.

Chiediamo la conversione della mente, perché nel modo con cui consideriamo i poveri nella politica e nell’economia.

+ Luigi